

DIREZIONE DEL PD SENZA IL VOTO FINALE, MA CON TANTE POLEMICHE, DA PARTE DELLA MINORANZA

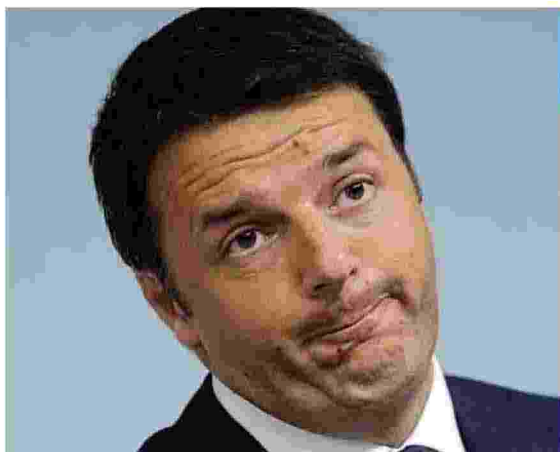
Passa l'Italicum che vuole Renzi

di Igor Traboni

La Direzione del Pd ha approvato ieri sera la relazione di Matteo Renzi che ha proposto di non modificare l'Italicum nella terza lettura alla Camera. La minoranza non ha partecipato al voto, che è stato dunque all'unanimità dei presenti. "Sulla legge elettorale - aveva detto Renzi prima di passare alla conta - ci giochiamo la fiducia dei cittadini. Qualcuno ha detto che non si può mettere sul testo: ne parleremo a livello parlamentare. Ma permettetemi di mettere tra di noi la fiducia sulla legge elettorale perché rappresenta la capacità di rispondere a quello che non siamo stati capaci di fare finora. Credo che entro il 27 aprile - ha poi proseguito il segretario con una delle sue solite promesse - l'Italicum dovrà essere in Aula come calendarizzato, e a maggio dobbiamo mettere la parola fine a questa discussione. Se vogliamo far sì che il 41% sia un investimento sul futuro, è giunto il momento di decidere, continuare a rimandare non serve a nessuno. Considero un clamoroso errore riaprire la discussione al Senato, è un azzardo che ci espone a molti problemi, non si spiega politicamente alla Camera, riapre un accordo di coalizione già chiuso e, soprattutto dà il senso di una politica come un grandissimo gioco dell'oca". Renzi ha poi parlato anche dell'attuale panorama politico italiano: "Beppe Grillo non è più uno spauracchio, è di-

ventato sciacallo", ha detto ad esempio riferendosi al post del leader del M5S che paragonava il premier al copilota della Germanwings. Il presidente del Consiglio ne ha avute anche per il leader del Carroccio e il segretario della Fiom. "Salvini e Landini sono due fenomeni televisivi. Ma, se la politica non ha attinenza con la realtà, produce personaggi che sono solo soprannombrati da talk tv. La coalizione sociale - ha detto a proposito di Landini, che pure è più vicino a Renzi della Camusso - è una grande sfida culturale: non la sottovaluto per niente. Ma per me non rappresenta il futuro della sinistra e - spiacerà a qualcuno di voi - non rappresenta neanche il passato della sinistra, il tentativo di intestarsi una tradizione che non appartiene a quel mondo sarà respinto dalla realtà". Ma la direzione di ieri si è giocata tutta sulla querelle interna con la minoranza Pd, aperta con un piccolo giallo, circa la partecipazione o meno di Pippo Civati: dato per assente anche dalla riunione, in realtà poi Civati ha partecipato all'incontro, ma non al voto finale Gianni Cuperlo, altro leader della minoranza, dal canto suo ha detto: "È una questione tutta politica, che non riguarda i posti. Io dico che possiamo coltivare ancora la fiducia reciproca tra noi", sottolinea Cuperlo. "Il mio appello si unisce a quello di Roberto Speranza. Fidati del tuo partito Matteo e dei tuoi parlamentari, ne uscirai rafforzato e ne uscirà rafforzata anche la democra-

zia. Su un tema così decisivo come la legge elettorale la prima fondamentale unità si deve cercare e trovare all'interno di questa nostra comunità. Qualche modifica è ancora possibile, ad esempio partendo dalla riduzione del numero dei nominati con un aumento dei collegi che sarebbe più ragionevole. Se si va avanti con lo scontro finisce che "ci facciamo del male e penso che siamo ancora in grado di evitarlo". Duro anche Stefano Fassina: "Negli interventi di alcuni di noi, evitiamo che il Pd abbia un tasso di conformismo superiore al Partito comunista nord-coreano. Non mi pare che in quindici mesi di segreteria di Matteo Renzi, noi abbiamo mai ascoltato un renziano della prima, della seconda o dell'ultima ora, che abbia mai espresso un dubbio sulle posizioni del segretario". Per le rime gli ha risposto Dario Parrini, segretario toscano del Pd: "Nella nostra direzione non ci sono oratori a comando, non mi sono mai permesso di dirlo a Fassina e chiederei a Fassina di non dirlo agli altri. Intervendiamo tutti liberamente seguendo i nostri pensieri e la nostra testa". Ma di una "relazione di chiusura, di un errore politico", ha parlato il deputato Cesare Damiano, che ha aggiunto: "Come Area Riformista abbiamo chiesto di utilizzare lo spazio da qui alla fine di aprile per continuare il confronto. Abbiamo posto un solo problema obiettivo: quello del meccanismo elettorale che, oltre a costituire un futuro Parlamento con soltanto il 40% di eletti con le preferenze, farà sì che i partiti più piccoli avranno deputati esclusivamente nominati". ■



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.